ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI aps

2025 INS 56° INCONTRO NAZIONALE DI STUDI

RITESSERE LA DEMOCRAZIA. LA SPERANZA NELLA PARTECIPAZIONE

INTERVENTO DI EMILIANO MANFREDONIA
PRESIDENTE NAZIONALE ACLI

"...come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte..."

Dante Alighieri, *Purgatorio*, Canto XXII

1. UNO SGUARDO SUL MONDO. NON DOBBIAMO AVER PAURA.... DI PARLARE DEI PROBLEMI E CHIAMARLI COL LORO NOME.

«*Non esiste la missione cristiana all'insegna della tranquillità*». Papa Francesco, nell'*Angelus* del 3 marzo 2019, ce lo ha detto: per chi, come noi, ha scelto di intraprendere la missione cristiana in ogni ambito della propria vita, **non esistono scorciatoie o strade semplici**[1].

Quindi, non dobbiamo aver timore nel **chiamare i problemi con il loro nome**, senza giri di parole: **il mondo in cui viviamo, oggi, è stravolto dalla guerra e dalla sopraffazione**.

A ormai più di tre anni dall'inizio del conflitto in Ucraina e alle soglie del secondo anniversario dell'inizio dell'ennesimo capitolo di violenza in Palestina, il nostro pianeta è sempre più carico di scontri, di vittime e di disperazione. **I conflitti pervadono tutto il nostro mondo**. Negli angoli più remoti, dove neppure immaginiamo, la guerra dilaga: secondo i dati dell'Uppsala Conflict Data Program[2], **nel 2025 sono in corso oltre cento conflitti armati**, che vanno dallo Yemen alla Somalia, dal Myanmar all'Afghanistan, da Haiti al Mali, dal Sudan del Sud al Congo. È ormai un ritornello, triste, ma non possiamo non pensare a quando, ormai undici anni fa, Papa Francesco aveva espresso la sua preoccupazione sulla «**terza guerra mondiale a pezzi**».

Molti di questi conflitti, spesso, sono invisibili. Lo sono perché non si combattono tra Paesi, ma tra le stesse comunità nazionali.

---

1 Il Pontefice, però, ci ha ricordato in quella occasione anche ciò che diceva continuamente Gesù ai suoi discepoli e, attraverso la sua parola, a noi: «***Non abbiate paura***» è un grido che dobbiamo fare nostro, ma non tanto per darci forza e convincerci che non ci sia niente da temere. Il coraggio che ci viene richiesto non sia fine a sé stesso: «*gridare*» la nostra preoccupazione, ha detto Papa Leone XIV, vuol dire «*che ci siamo, che non vogliamo spegnerci nel silenzio, che abbiamo ancora qualcosa da offrire*» (Leone XIV, Udienza generale del 10 settembre 2025).

2 La mappatura di questi conflitti è consultabile qui.

Spesso, queste guerre portano a conseguenze che - giunti al ventunesimo secolo - pensavamo appartenessero ad altre epoche, ormai dimenticate e consegnate ai libri di storia.

Come, per esempio, **la carestia**.

Il report annuale del Global Network Against Food Crises[3] ha evidenziato come il 2025 sia **il sesto anno consecutivo di crescita per il numero di persone afflitte dalla fame**, anche a causa dei conflitti. Le stime parlano di **oltre 300 milioni di persone che si trovano in situazione di carestia**: se ci pensiamo, è come se cinque volte la popolazione del nostro Paese si trovasse senza cibo e senza acqua.

E ancora i conflitti, così come l'insicurezza alimentare, il saccheggio dell'ambiente sono spesso alla radice anche del **fenomeno migratorio**, dei grandi spostamenti di intere comunità. Il numero di persone sfollate è quasi raddoppiato nell'ultimo decennio: come riportato dalle Nazioni Unite, alla fine di aprile scorso il flusso migratorio forzato ha riguardato **oltre 120 milioni di persone.**

Parallelamente, mentre nel mondo si registrano sempre più conflitti, violenza e catastrofi, naturali e umane, **continuano ad ampliarsi notevolmente le disuguaglianze**. La guerra, così come aveva fatto anche la pandemia da COVID-19, ha dimostrato di avere un **impatto fortemente asimmetrico** sulla popolazione mondiale. Così, mentre sempre più persone vengono toccate dai conflitti in maniera diretta o indiretta, a livello globale un nucleo sempre più ristretto di persone gode di una sempre più schifosamente enorme ricchezza. Nel 2024, secondo Oxfam, **la ricchezza dei miliardari è cresciuta di duemila miliardi di dollari**, tre volte più velocemente del 2023; contestualmente, **3,5 miliardi di persone vivono con meno di 6,85 dollari al giorno**. Soltanto qualche giorno fa, nella classifica degli uomini più ricchi del mondo, il fondatore di Oracle, Larry Ellison, ha ottenuto il primo posto grazie all'impennata delle azioni della sua azienda di *software*, che gli è valso **un guadagno di oltre cento miliardi in meno di 24 ore**. Ovvero, **un introito superiore al Pil annuo di interi Paesi come Angola, Ghana, Tanzania, Costa d'Avorio e Camerun**.

Queste grandi disuguaglianze e i **numeri delle guerre**, **della carestia** e delle **migrazioni** per come ci vengono raccontate anestetizzano la nostra sensibilità. **Cifre talmente enormi** da non poter neppure essere rappresentate e più che alla empatia rischiano di spingerci verso l'indifferenza.

Purtroppo, questo è il primo passo verso l'assuefazione, che ci soffoca in gola il grido di paura e che **ci porta a vivere nel nostro piccolo mondo**, fatto di *routine*, di consuetudini che ci permettono di vivere una vita relativamente tranquilla, nonostante quello che succede intorno a noi.

Complice, in questo processo di progressivo adattamento all'orrore, anche la **narcotizzazione** che subiamo grazie **all'assassinio della verità**. La verità, d'altronde, è **la vittima preferita del male**.

La perdita della realtà oggettiva, alimentata dall'uso scorretto o strumentale dell'informazione, dei social media e dell'intelligenza artificiale, è forse una delle più pericolose derive del nostro tempo.

Se la verità viene nascosta, o truccata, e ci viene strappata dalle mani diventiamo **vulnerabili all'appetito del**

3 Il report integrale è consultabile qui.

mostro che urla più forte: la paura, che si nutre proprio di indifferenza, conformismo, disimpegno morale.

È la paura che **ci fa abituare alle immagini terrificanti che giungono dai territori di guerra**, in particolare da Gaza, dove **un'intera popolazione viene trucidata mentre noi siamo alle prese con questioni banali** che ci vengono presentate come prioritarie per il nostro futuro[4].

E, ancora, il **clima d'odio politico** che alcune forze cercano di incutere e, ormai, di stabilire è più che preoccupante. Quando vedo l'espressione "**liberi e forti**" che fu **l'appello di Don Sturzo**, **popolare ed antifascista** su un palco – quello di **Pontida** – e quando sento invocare, poi, da quello stesso palco il **giuramento della X Mas** o dire a gran voce più volte "*me ne frego*", il coraggio mi impone di riscoprire il nostro **Don Milani e il suo "I Care",** mi sta a cuore, mi prendo cura, il nostro impegno condiviso contro l'ignoranza e tutti i fascismi.

Il mondo di oggi, d'altronde, si presenta ai nostri occhi **a tinte fosche**. Qui, **a Firenze**, siamo nella **culla del Rinascimento**, un periodo di straordinaria fioritura culturale, scientifica e artistica. Un vero e proprio contrasto con quanto sta accadendo tutto intorno a noi, perché a differenza di quel periodo prevalgono la chiusura sull'apertura, lo scontro sull'incontro, la diffidenza sulla condivisione. **Uno scenario che mi fa venire in mente** – non me ne vogliano però i fiorentini - **l'opera di Ambrogio Lorenzetti**, che mise in forma allegorica **il buono e il cattivo governo nel palazzo pubblico di Siena**. Da una parte, la convinta adesione dei cittadini ai principi di socialità e partecipazione, che rendono virtuoso l'esercizio dell'autorità, con tutti i benefici che ne possono trarre gli stessi cittadini, in città e in campagna; dall'altra parte, invece, la **disgregazione e la discordia**, rappresentata appunto da una figura che tiene in mano una sega, simbolo di lacerazione della comunità, perché ognuno di noi è troppo preoccupato per la propria incolumità e, tuttalpiù, per quella dei propri cari. Ma chi ricade al di fuori della cerchia familiare, **della cerchia delle mura sempre più alte e sempre più strette** che ci costruiamo, è soltanto un altro nemico da sconfiggere.

Ecco, appunto, che ci ritroviamo in un mondo in cui **l'unica esigenza che sembra preoccuparci è quella della sicurezza**. Una "**società della sicurezza"[5] e nulla più**.

Una modalità di convivenza che **ha poco di collettivo, ma molto di individuale**: in essa, la paura causata dalla prefigurazione di possibili danni futuri si traduce nella **ricerca, talvolta ossessiva, di una condizione di sicurezza nel presente**. Ciò - è evidente - è profondamente radicato nel sentimento di paura che viene costantemente alimentato dalla guerra, dalle diseguaglianze, da un incondizionato sfruttamento delle risorse naturali, **dall'incontro-scontro con l'altro, che è minoranza o diverso da noi**.

A fronte di questa paura, anziché avere il coraggio di abbracciare e risolvere i problemi, è più semplice restringere il proprio ambito di vita, **asserragliarsi dietro alte mura di cinta** e, appunto, vivere della propria *routine* quotidiana, che non ci porta ad alzare gli occhi verso l'orizzonte.

---

4 Una condizione che, appunto, ci narcotizza e ci impedisce di levare al cielo quel grido che, come ha detto Papa Leone, se consegnato a Dio, diventa «*una via per non cedere al cinismo, per continuare a credere che un altro mondo è possibile*».

5 Prendiamo in prestito questa espressione dal lavoro di una nota sociologa, la Prof.ssa Maria Grazia Galantino che Già nel 2010, coniava un termine che, oggi, più di altri sembra in grado di descrivere il modello sociale attorno al quale ci muoviamo.

Chi o cosa non rientra nella nostra tranquillità è ostile, spaventoso o, addirittura, dannoso. Non capiamo, però, come la sicurezza non possa ridursi alla costruzione di muri sempre più alti o all'acquisto di un'arma in più: tragicamente, lo si è visto anche di recente **negli Stati Uniti, la proliferazione di armi anche in ambito civile non ci rende affatto più sicuri.** È stato Papa Francesco a spiegare in *Evangelii Gaudium*, in modo semplice e chiaro, ciò che può finalmente liberarci dalla necessità: eliminare «*l'esclusione e l'iniquità nella società*», perché fino a quel momento «*le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione*»[6].

È un concetto che, nel 1994, è stato promosso anche dalle Nazioni Unite attraverso il Rapporto sullo Sviluppo Umano[7]. Era conclusa la guerra fredda, qualcuno aveva ipotizzato che la storia fosse finita e che il mondo fosse avviato verso le *magnifiche sorti*. Trent'anni dopo, purtroppo, **il concetto di «sicurezza umana»** elaborato dalle Nazioni Unite è invece ancora molto attuale, basato su un approccio integrato e multidimensionale, che non tiene conto soltanto dell'aspetto militare.

La «sicurezza umana» **richiede la garanzia di un reddito adeguato e dell'accesso a un lavoro dignitoso**, ma anche a **cure mediche di qualità e a cibo sufficiente**; e ancora, **la protezione degli individui da scarsità d'acqua, deforestazione e cambiamento climatico**, così come dagli abusi per quanto riguarda **diritti e libertà fondamentali**.

Oggi, questa concezione non è diffusa. La sicurezza è un tema che ha a che fare solo ed esclusivamente con la lotta e la sopraffazione, ne sono un esempio la violenza che facciamo all'ambiente o verso l'altro visto come nemico. Ha un significato più che simbolico **la decisione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di cambiare il nome al Dipartimento per la Difesa, divenuto Dipartimento per la Guerra.** La pace delle comunità non viene più garantita dal benessere delle stesse e dal ripudio dell'uso della violenza, bensì **dalla capacità bellica, dagli armamenti sempre più sofisticati** e dagli investimenti nel settore militare.

Non è una preoccupazione delle Acli, ma una realtà: nello scorso anno, **la spesa militare globale ha raggiunto una cifra *record* di 2.718 miliardi di dollari**[8], segnando il più forte incremento annuale dalla fine della guerra fredda.

In un simile scenario, non solo **ci stiamo assuefacendo all'uso della forza come unico mezzo per garantire sicurezza**, ma stiamo anche progressivamente **smantellando e umiliando sistematicamente quelle istituzioni internazionali nate con lo scopo di trovare strade alternative alla guerra**. Penso alle **Nazioni Unite**, luogo dove i Paesi di tutto il mondo possono dialogare e confrontarsi. Oggi, questa architettura non è più in grado di garantire pace e sicurezza: **il multilateralismo**, che avrebbe dovuto costituire il modello principale per la risoluzione delle dispute, è stato abbandonato, sacrificato sull'altare della competizione tra grandi potenze[9].

---

6 Francesco, *Evangelii Gaudium*, 59.

7 Del Programma delle Nazioni Unite sullo Sviluppo.

8 Si v. il rapporto SIPRI - l'Istituto svedese che si occupa di Pace e che da decenni è lo standard di riferimento sul tema – consultabile integralmente in lingua inglese qui.

9 Anche Papa Francesco, fino alla fine, ha denunciato **la legge del più forte**, che sembra davvero l'unica rimasta a presidiare le relazioni non solo tra gli Stati, ma anche tra le comunità e i singoli individui. Nella

E, invece, la **politica tutta e i nostri governi, ormai ciechi e sordi**, sembrano riporre le speranze solo e soltanto nel **riarmo**, provando a legittimare quasi quotidianamente quel **paradosso logico** che porta a "**difendere la pace con la guerra**". Una corsa spasmodica a voler tutelare o affermare una posizione di forza o la propria supremazia, **a spese delle nuove generazioni**.

Cosa sono quel **5% del PIL da destinare alla Difesa su richiesta della NATO** o il **dispositivo "SAFE"**, per l'Europa – che prima non a caso volevano chiamare **Re-ArmEu** – se non ingenti debiti che lasceremo sulle spalle della NextGeneration (quella che dovevamo tutelare e rendere resiliente) per dare ulteriore corpo e spazio alla forza militare, generando solo **un mercato di morte**?

Lo abbiamo visto anche nel corso di tutto questo anno, **in economia**: cosa sono **i dazi decisi da Trump** se non l'uso della forza economica da parte del più forte? Essi rappresentano perfettamente lo stato delle cose: anziché risolvere una disputa commerciale in un contesto multilaterale come l'Organizzazione mondiale del commercio, **gli Stati Uniti hanno preferito decidere, unilateralmente, di penalizzare le importazioni dagli altri Paesi con delle tariffe spropositate**. E qual è stata la conseguenza di tutto questo? Una corsa alla ricerca dell'accordo migliore, Paese per Paese, ognuno interessato al proprio tornaconto, anziché a ripristinare un principio di giustizia globale.

La stessa applicazione della legge del più forte, tradotta in **istanze securitarie e senza grande respiro** la possiamo vedere nel **metodo di governo dell'Esecutivo nazionale**, nel piccolo - s'intende! - perché non molto influente sul piano internazionale, con contraddizioni reali tra le forze politiche di maggioranza e un sistema di governo dove **ci si fa forti con i deboli e deboli con i forti**, come ad esempio le banche.

Riteniamo urgente per il Paese avere un pensiero lungo su re-industrializzazione, digitalizzazione e su una diversa gestione del **fenomeno migratorio. Al momento, non possiamo che constatare soltanto un approccio meramente securitario**, basato su **proibizioni,** sul **mostrare i muscoli e la parvenza di controllo, che dimentica le reali priorità del Paese e** cede alle logiche della macchina del consenso immediato.

Di questo tipo di considerazioni è senz'altro frutto il c.d. "**Decreto Sicurezza**" che di fatto ha compresso i diritti dei cittadini e la coesione sociale, introducendo nuove fattispecie di reato e nuove misure obbedienti a quel tipo di logica; ma allo stesso modo ne è frutto la **prospettata riforma della c.d. "separazione delle carriere" nella magistratura**, dove sotto il velo del provare a garantire maggiore terzietà da parte dei magistrati, si triplicano gli organi, si complica l'organizzazione dell'ordine giudiziario e si apre la strada, indirettamente, ad un controllo dell'esecutivo anche su quel potere.

Governare, d'altronde, non significa soltanto "proibire", ma **farsi carico anche di una responsabilità e di una sfida educativa**. A non molti chilometri da qui, **a Pisa**, ormai più di un anno fa, abbiamo visto studenti che pacificamente si erano "permessi" di manifestare la loro opinione ricevere, per tutta risposta, i manganelli perché stavano andando in una piazza non autorizzata; nella stessa città, è stato permesso a un manipolo di fascio-cretini di andare sotto la Torre pendente a fare il saluto romano e ad inneggiare al Duce. E ancora, un

---

Laudate Deum, il Papa aveva chiesto strumenti nuovi, che potessero garantire a «*organizzazioni mondiali più efficaci*» la persecuzione di obiettivi come «*il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali*» (Francesco, *Esortazione Apostolica Laudate Deum*, 35).

altro esempio: sembrerà banale dirlo, ma **il divieto dell'utilizzo dei cellulari nelle scuole**, nella foga di voler confezionare nuove proibizioni, ha messo da parte il ruolo educativo della scuola e delle istituzioni su di un tema fondamentale in cui le famiglie non possono essere lasciate sole: quanto sarebbe più utile insegnare ai ragazzi come usare responsabilmente quei sistemi, invece di proibirli in assoluto?

Mi domando, poi: sono queste **le priorità per noi cittadini**? In un Paese in cui **la povertà**, come ci ha riferito pochi giorni fa il rapporto dell'Alleanza della povertà, sta aumentando e ormai raggiunge **un italiano su 3** e dove soprattutto **nel lavoro, che viene svilito e impoverito, si riverberano le disuguaglianze e le iniquità** che portano ad avere ormai più di 6 milioni di lavoratori[10] che non arrivano ai 1000 euro al mese, è evidente che occorra un esame su quei temi che potremmo considerare più urgenti ed importanti.

Ora, capisco che in questo periodo stiano addirittura provando a convincerci che conviene investire in Difesa persino per favorire la ricerca[11] e la reindustrializzazione (quando invece sarebbe molto più semplice investire direttamente in ricerca, scuola, sanità etc.!!), ma **a tutto c'è un limite.**

E, guardando alla legge di bilancio, politiche con il fiato corto come può essere la proposta di utilizzare il TFR di migliaia di lavoratori per facilitarne l'uscita a 64 anni dal lavoro - di cui tanto si sta parlando - non fanno altro che rispondere ad una logica di presentismo e ricerca di facile consenso immediato, scaricando i costi sul futuro e snaturando il senso di strumenti importanti posti a tutela del lavoro.

Non stupiamoci, poi, se **quei giovani che andiamo ad interpellare** (come ha fatto il nostro IREF con Demetra, in collaborazione con GA) **non hanno più fiducia nelle istituzioni!**

Guarda caso, poi, i temi che risultano trasversali anche a colori politici diversi o a chi non riesce a collocarsi politicamente sono temi a noi molto cari e vicini: lavoro povero, disuguaglianze, sostenibilità climatica e generazionale. **Dobbiamo dar loro delle risposte concrete!**

Risposte che anche **la nostra Europa**, sembra non saper più dare: che sta facendo in relazione al **disordine globale** che vediamo? Che sta dicendo?

Certo, se dovessimo basarci sul c.d. "**Discorso sullo Stato dell'Unione**" della Presidente della Commissione Von der Leyen, dovremmo preoccuparci. Pietanze senza sale, cercando di non scontentare nessuno.

Ma anche se facciamo qualche passo indietro, andando oltre quel discorso, per approfondire quelle che sono state le scelte politiche di questo "governo europeo", non c'è molto di cui esser felici.

Politiche industriali e ambientali non complete che sono state rapidamente archiviate a beneficio della **strategia di riarmo**. Abbiamo messo da parte il **Green Deal** (che magari doveva solo essere rivisto e rimodulato) e l'attenzione per l'ambiente e del nostro futuro per occuparci di armi.

10 Per approfondire, consulta questo articolo del SOLE24Ore, disponibile qui.

11 Mi riferisco alla recente intervista rilasciata dal Ministro della Difesa al quotidiano La Repubblica.

"... Ma la speranza, dice Dio, la speranza,
sì, che mi sorprende.
Me stesso.
Questo sì che è sorprendente.
Che questi poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio.
Che vedano come vanno le cose oggi e credano che andrà meglio domattina.
Questo sì che è sorprendente
ed è certo la più grande meraviglia della nostra grazia.
Ed io stesso ne son sorpreso.

La Speranza vede ciò che ancora non è e che sarà.
Lei ama ciò che non è ancora e che sarà.

Nel futuro del tempo e dell'eternità."

Charles Peguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*

2. SERVE UN'IDEA DI FUTURO... DIVERSA DA QUELLA CHE CI STANNO CONSEGNANDO I GRANDI DELLA TERRA, OLTRE LA PAURA

Torno indietro, rifacciamo il punto. Oggi **diseguaglianze, odio politico, incapacità di affrontare in modo unitario la grave crisi ambientale, il tema delle migrazioni** - tutto questo - genera insicurezza, alimenta paure e provoca risposte di scarsa profondità e lungimiranza.

Ci sentiamo naufraghi in un mondo dove sembra mancare compassione, ascolto, capacità di reagire e ci sentiamo circondati da un male che ci fa alzare i muri, fisici e della coscienza. Scusate se vi sembro ingenuo, ma **continuiamo a giustificare "il male"** (la guerra, le politiche migratorie, le politiche ambientali) - il discorso di Trump alle Nazioni Unite, in questo senso (e non solo), è stato orribile! - **per ottenere il "bene"** (la pace, la sicurezza etc.)

Possiamo dire che non è così? Che questa narrazione che si spaccia per realistica dove il bene non esiste e il male si, va rifiutata, va sfidata e invertita?

Possiamo dirci a gran voce che **il bene è in funzione del bene**, che ne esiste tanto nel mondo e che per fortuna mentre il male porta a chiudere, a barricare; **il bene è sempre aperto, generativo**?

Il bene è il punto di partenza dal quale costruire ogni cosa: relazioni personali, attività sociali, la carità. Anche **il bene politico è un valore da sostenere e raccontare.**

Partiamo dalla pace per custodire la pace e facciamo politiche adatte a questo, e non partiamo dalla guerra, dalle armi, giustificandoci con l'idea di costruire, in un secondo momento, la pace.

Partiamo dall'idea dell'accoglienza per creare norme adeguate a chi arriva migrante.

L'amicizia è la base dalla quale le persone vogliono confrontarsi, come lo è l'attesa di rispetto dell'altro. È la fiducia nel giorno dopo che alimenta le nostre migliori energie.

È l'idea di non avere confini, di scoprire, di fare un passo più in alto che ci apre al nuovo, al domani.

Il male vive nel presente per tagliare le radici al futuro.

Abbiamo **bisogno di un'idea di futuro**, diversa dal presentismo eterno[12] e da quella che sembra modellare il mondo di oggi. Da parte nostra, **nell'anno del Giubileo della Speranza**, non possiamo che rispondere proprio con questo: **con la Speranza**.

Sperare non significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà né tantomeno ricercare un mero ottimismo vincolato solo a circostanze favorevoli. Se dovessimo attenerci a quest'ultima definizione, del resto, il ruolo della Speranza in questo contesto storico sarebbe inutile: quali sono le circostanze favorevoli di oggi? La guerra? L'aumento delle disuguaglianze globali? Ecco, allora, che Papa Francesco ha riconsegnato alla Speranza il suo più autentico significato, ovvero quello di «*fiducia che si ingenera attraverso la costruzione impegnata e partecipe del bene comune*».

La Speranza dà un nuovo senso alle cose e **ci permette di immaginare, prima, e agire, poi**. Perché ognuno di noi **conserva la speranza di un successo che non sia esclusivamente legata al denaro, così come la speranza di un'economia che non sia soltanto profitto, bensì redistribuzione, rispetto del Creato e investimento sui territori.** E ancora, la speranza di un **lavoro dignitoso, equo e retribuito**, ma anche **la speranza di una gestione dei beni che non sia solo a uso esclusivo della proprietà privata.**

La Speranza deve muovere il mondo al posto della paura, rovesciare la nostra prospettiva sui temi che ho affrontato sin qui ed essere **un motore di un rinnovato impegno civile e politico di ciascuno di noi**. Appunto,

---

12 Lo storico francese François Hartog ha ben definito questa nostra condizione: **viviamo in un eterno «presentismo»**, nel quale il futuro inteso come tempo aperto all'innovazione, al progresso e al cambiamento è quasi disprezzato. Si tende, invece, a **vivere soltanto nell'oggi**, che diventa unico orizzonte possibile della nostra vita. Come ha detto lo stesso Hartog, «*un presente solipsistico che produce giorno dopo giorno il futuro e il passato di cui ha bisogno*».

non solo un ripensamento, ma **un vero e proprio invito all'azione**: Papa Leone, pochi giorni fa, ci ha spiegato come la Speranza «*si riaccende quando scaviamo e rompiamo la crosta della realtà*», quando ci impegniamo ad andare «*al di sotto della superficie*».

Dobbiamo scavare oltre le apparenze, superare la paura e andare al cuore delle cose: solo così possiamo davvero agire sul mondo e sperare di cambiarlo.

Come scorgere segni di speranza? Come non vederli in chi fugge da guerre e carestie, da un ambiente climaticamente o socialmente diventato inospitale e si aggancia ad un pezzo di cielo sereno attraversando con grandi rischi il mare e sperare in un futuro migliore. **La migrazione è sempre nata dalla speranza**, non dall'idea di andare in un Paese per esportare delinquenza, stuprare o vendere droga. Perché, diamocelo, è questo che ci viene raccontato: è questo che viene narrato.

Le periferie esistenziali e della povertà estrema portano delinquenza, fanno annegare il futuro e la speranza che porta con sé nel mare della povertà e della disperazione. Per questo, servono regole per emigrare in modo sicuro, **servono sforzi per l'accoglienza diffusa, per l'integrazione**.

Serve **una rinnovata spinta alla cooperazione internazionale** per governare il fenomeno migratorio, insieme, e non per subirlo, da soli.

La speranza che non deve confondersi con la cabala è una chiave di lettura anche per il lavoro. Questa **speranza per un lavoro dignitoso, sicuro** va sostenuta con azioni concrete e mirate per fa mettere insieme persone e competenze diverse, per costruire imprese innovative dove ci possano essere lavoro buono, attento ai periodi di riposo e della cura, rispetto ed anzi salvaguardia dell'ambiente, un'idea diversa dello sviluppo, che non è un male in sé ma deve essere messo al servizio della persona umana.

Se **pensiamo all'Italia,** quale futuro possiamo garantire al lavoro, all'industria se non si progetta senza cedere al "giorno dopo giorno". Per esempio, la questione Ilva non si risolverà mai tra una cassa integrazione e l'altra ma con un piano di investimenti certo. La stessa considerazione vale anche per le altre crisi aziendali: non ci saranno soluzioni senza unire la forza dei lavoratori con le competenze professionali, le capacità manageriali, i sindacati e le istituzioni.

Quale futuro ci sarà se non si costruisce a partire dall'economia reale e non da un'economia fasulla dominata dall'azzardo della finanza che fa pochi ricchi a scapito dei più e soprattutto non produce nulla?

Torniamo, con ostinazione, alla Costituzione: torniamo all'art. 41, che da un lato sancisce la piena libertà dell'iniziativa economica privata, e dall'altro però ricorda che essa non può svolgersi "*in contrasto con l'utilità sociale*" e nemmeno recando danno "*alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana*". Nel comma successivo si ricorda che la legge deve determinare "*i programmi e i controlli opportuni*" perché l'attività economica sia indirizzata a fini sociali.

È qui che **si renderebbe necessaria una politica con lo sguardo al futuro e autenticamente riformatrice**: lotta sistematica al sommerso[13], tassazione degli utili e magari anche dei super patrimoni, accompagnando

13 Prendiamo riferimento, ad esempio, dalle esigenze di un giusto equilibrio fiscale, sapendo bene che

le nuove generazioni di imprenditori a non trasformare in rendita parassitaria quello che è stato costruito nel tessuto produttivo dai nonni e dai genitori, creando nuovi investimenti finalizzati alla crescita, allo sviluppo e all'occupazione. Tutto ciò ci deve far gridare di indignazione ma anche dare un nuovo significato alla parola speranza[14].

Dalla speranza nasce il nostro impegno quotidiano, quello che da oltre ottant'anni portiamo avanti, per la promozione e lo sviluppo della democrazia nella società; per far avanzare la cultura della mediazione nel conflitto, sapendosi fare carico delle ragioni del conflitto; **l'impegno per andare oltre le abitudini**, le sicurezze fondate sulla pigrizia, l'uniformità, la mancanza di fantasia.

Intendo la **fantasia evangelica**, quella che si muove in una prospettiva più ampia di quanto noi stessi sappiamo immaginare.

Peraltro, i risultati della **ricerca dell'IREF** che oggi in parte abbiamo presentato, ci offrono uno sguardo che ci pone davanti, al contempo, ad un'importante responsabilità ed opportunità: **2 giovani su 3** – fra gli intervistati – visto lo stato di salute attuale dei partiti e della democrazia, **preferirebbero mettere a disposizione le proprie energie e il proprio impegno partecipativo in un'associazione.**

Per noi, certo, può essere un pensiero incoraggiante e portatore di una nuova Speranza, ma anche una sfida da cogliere!

---

il cosiddetto "*tax gap*" è una delle più rilevanti palle al piede per l'equilibrio dei conti pubblici. Nella "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva del 2024", presentata dal Ministero dell'Economia e delle finanze, emerge che **il tax gap (ossia lo scostamento fra i tributi che dovrebbero affluire alle casse dello Stato e quelli effettivamente pagati**), **in termini assoluti, nel 2021** risulta essere di circa **96 miliardi di euro**, di cui 84,4 miliardi di mancate entrate tributarie e 11,6 miliardi di mancate entrate contributive. Il Ministero rileva che "*le indicazioni relative all'anno 2021 – ultimo per il quale le informazioni rilevanti sono disponibili - confermano la tendenza di medio-lungo periodo ad una* ***contrazione dell'incidenza dell'economia non osservata*** *sul prodotto interno lordo e del rapporto fra le entrate complessivamente sottratte alla finanza pubblica a causa dell'evasione (il cosiddetto tax gap) e il gettito potenziale*".

14 **A volte la speranza può nascere da un grido**, ce lo ha detto recentemente Papa Leone, che nel grido può anzi esserci "***una speranza che non si rassegna***. *Si grida quando si crede che qualcuno possa ancora ascoltare. Si grida non per disperazione, ma per desiderio. Gesù non ha gridato contro il Padre, ma verso di Lui. Anche nel silenzio, era convinto che il Padre era lì. E così ci ha mostrato che* ***la nostra speranza può gridare, persino quando tutto sembra perduto***." Leone XIV, Udienza generale del 10 settembre 2025, *op. cit.*

3. LA SPERANZA NELLA POLITICA E NELLA PARTECIPAZIONE

Per noi credenti, d'altronde, **la politica, le passioni e la fiducia nella vita** sono gli ingredienti fondamentali con cui si concima il futuro, perché oggi più che mai non è il tempo delle teorie **ma il tempo dei testimoni, degli esempi.**

L'umanità è assediata da parole che ripetono all'infinito: paura, incertezza, precarietà. Parole diventate il nostro cibo quotidiano.

Sta alla politica farsi carico di recuperare il centro dell'attività pubblica, di prevedere il bene comune, sapendo che c'è un intreccio profondo fra il bene comune e il bene di ciascuno, tra la felicità pubblica e quella individuale: organizzare questo ritorno è fisiologico, costituisce il sale della democrazia ed è sano quando un uomo pubblico lo riscopre compiendo il proprio dovere.

Il pericolo, sempre in agguato, è **nell'abuso della politica e del potere di cui si è investiti**, rifuggendo la tentazione della normalità che diventa spettacolo, del carisma che diventa "influenza", del protagonismo d'occasione che sposa l'immediatezza di internet e si fa linguaggio.

Alla politica chiediamo responsabilità e coerenza, ma anche **capacità di analisi, di leggere la realtà**, **fare proposte sensate, creare relazioni, fare squadra.**

La nostra responsabilità di movimento di credenti impegnato nella dimensione sociale **ci sprona a migliorare la politica,** sia sotto il profilo formativo sia attraverso l'intervento nei suoi meccanismi.

Pensiamo alle **nostre due proposte di legge di iniziativa popolare dello scorso anno**, che intervenivano su due questioni nevralgiche in particolare della partecipazione politica. La prima era la riattivazione di quell'importante canale di democrazia che sono i partiti politici nello spirito dell'art.49 della Costituzione. La seconda voleva invece, finalmente, declinare in concreto i principi della partecipazione democratica e stimolare la creazione di nuovi spazi partecipativi non alternativi ma complementari a quelli istituzionali, prevedendo l'istituzione di assemblee propositive a tutti i livelli.

Il risultato della raccolta delle firme non è stato quello che ci aspettavamo: soprattutto abbiamo dovuto constatare un totale disinteresse da parte delle forze politiche, che dice molto dell'autoreferenzialità di certi ceti dirigenti ormai pigri ed indifferenti, che sono consapevoli di parlare ad una metà dell'elettorato (l'altra non va a votare) e, all'interno di essa, di ancor più ristrette componenti che si occupano di politica spesso con spirito di corrente o con animo fazioso.

Ma non sono mancati riscontri positivi, come la **capacità di fare rete con altre associazioni**, a partire da Argomenti 2000 animata dall'amico Ernesto Preziosi, che peraltro trova un suo richiamo nella dichiarazione congiunta che abbiamo sottoscritto insieme ai responsabili di altre associazioni e movimenti ecclesiali al termine della **Settimana sociale di Trieste del luglio 2024**, che come sapete era dedicata al tema della crisi e del rilancio della democrazia.

Altre iniziative hanno avuto origine da Trieste, a partire dalla cosiddetta **"Rete" degli amministratori locali**, che ha incontrato un importante riscontro, e che dimostra la vivacità di una presenza dei credenti nella dimensione politica intesa come una delle espressioni della tensione alla carità.

Tutto ciò dice dell'esistenza, sia pure minoritaria – come minoritario è il cattolicesimo oggi, in generale - di **un humus valoriale sempre ricco e disponibile**, che però deve compiere il passaggio (e trovare il coraggio!) di misurarsi sui temi di oggi (di oggi, non di un'altra epoca) e, a partire da questo confronto, **elaborare programmi concreti e credibili come ha fatto il gruppo per una Camaldoli Europea** su cui cercare le convergenze e le mediazioni necessarie, avendo anche " *il coraggio di dire a volte «no, non posso!», quando è in gioco la verità*"[15], la verità che comprende anche la dignità della persona, la sua integrità, la tutela della pace.

Noi abbiamo scelto di esserci, lì dove la vita è più fragile, dove il dubbio fa barcollare la verità. *Di esserci sfidando il realismo.*

Abbiamo, da sempre, cercato di sostenere uomini e donne capaci di discernere, impegnarsi e reagire al disfattismo e alle chiusure. Non sempre ci siamo riusciti, ma **sempre abbiamo ricominciato con Speranza, senza demordere, senza arrenderci.**

Da questo intento ha preso il via **la Carovana della Pace** che sta percorrendo il Paese in questi giorni. La carovana *Peaceatwork* è una delle espressioni della nostra costante presenza nel movimento per la pace che non è un'utopia ma una scelta politica concreta che riassume tutte le altre, perché una politica per la pace non riguarda solo la questione degli armamenti e degli schieramenti, ma va molto oltre, e coinvolge la questione della giustizia sociale, del welfare, della riorganizzazione, cioè, dell'intero sistema sociale in un'autentica logica di pace.

Pace, d'altronde, ce lo ricorda la Dottrina Sociale, è "pienezza di vita", non solo assenza di conflitto.

La pace parte dal basso, dalla volontà popolare e proprio da questa intuizione, ormai settant'anni fa – era il 2 ottobre 1955[16] - **La Pira** propose **una grande assemblea delle Capitali del mondo a Firenze**.

Esorto la sindaca Funaro a ripetere quell'esperienza, come hanno tentato di fare anche nella Fondazione Fratelli Tutti, che abbiamo contribuito ad animare.

---

15 Leone XIV, *Discorso alla delegazione di rappresentanti politici e personalità civili della Val de Marne nella Diocesi di Creteil in Francia*, 28 agosto 2025.

16 Ricordiamo le parole che La Pira disse in quella circostanza, che ancora oggi suonano attuali perché sono le parole della profezia: "*La crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Ebbene: **questa crisi non potrà essere risolta che mediante un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città** in cui essa è nata e nella cui storia e nella cui tradizione essa è organicamente inserita. Daremo vita, per così dire, ad **uno strumento diplomatico nuovo**: uno strumento che esprime **la volontà di pace delle città del mondo intero** e che tesse un patto di fraternità alla base stessa della vita delle Nazioni".* G. La Pira, *Le città non possono morire*, Firenze, 2 ottobre 1955.

4. IN CONCLUSIONE: IL COMPITO DELLE NOSTRE ACLI "INQUIETE"

La prospettiva ultima della speranza per i cristiani non è la sicurezza ma **la Salvezza**: la sicurezza è qualcosa che pensiamo di costruire da noi stessi, che insegue sempre un po' sé stessa, che alla fine può portare, come abbiamo visto, alla chiusura, alla limitazione e quindi poi al conflitto.

La Salvezza invece è un dono, che non nasce da una nostra iniziativa ma che noi dobbiamo perseguire costruendolo nella realtà quotidiana, giorno dopo giorno, costruendo con pazienza, cercando la giustizia nei nostri rapporti di prossimità, **essendo capaci più di provvedere che di prevedere**, cercando di guardare lontano, ad una meta che non è un'utopia ma **una Promessa, da raggiungere passo dopo passo**.

La Salvezza è cercare con ogni energia la forza del perdono, abbandonandoci però sempre nella potenza della Misericordia.

La Salvezza è **sentirsi accarezzati dalla Grazia,** anche quando le cose non vanno, perché tutto non dipende solo da noi.

Non è un cammino facile, anzi non c'è proprio nulla di facile e - a tratti - nulla di attraente, ma se cerchiamo uno spiraglio in cui intravvedere la luce in uno scenario tanto fosco dobbiamo riconoscere che **non c'è nulla di più concreto e raggiungibile.**

Lo ha detto con chiarezza San Paolo: "*La speranza poi non delude*" (Rm.5,5) e la speranza ha un nome e un cognome. Un progetto di Salvezza, appunto.

Sperare nella Salvezza può essere da folli ma non è vacuo come le tante parole di provocazione di cui siamo circondati (per parafrasare Bobin).

Vi possono quindi essere delusioni temporanee, ma **la Speranza non viene mai vinta**, perché è inscritta nei nostri cuori ed è sostenuta da una Promessa veritiera, **con** cui noi abbiamo liberamente scelto di fare la strada insieme, **in** cui affidare le nostre vite**, per** cui siamo disposti a testimoniare con la vita.

Per le nostre Acli, per il nostro voler essere cristiani impegnati, con la passione ostinata di voler essere nel mezzo ai guai, pronti all'analisi, alla critica ed essere costantemente con le maniche arrovesciate fin sopra i gomiti per il nostro istinto di fare, **il periodo attuale**, che ho descritto senza fingimenti, **ci fa venire il nodo in gola**.
Per un'associazione nata sul finire della Seconda guerra mondiale, cresciuta con mille fatiche, in un periodo di relativa pace non è facile interpretare la storia contemporanea retta dall'ideologia del conflitto.
Eppure, non ci dobbiamo sottrarre. Dobbiamo continuare a cercare incessantemente **la costruzione di reti di amicizia, impegno, solidarietà**. Non dobbiamo esitare nel **costruire alleanze**, perché dal basso nascono le pagine più belle della democrazia.
Democrazia è mettere al centro le cose, le questioni, gli oggetti, le persone, le storie, i volti.

Per non perderci nel "si è sempre fatto così", dobbiamo lavorare affinché **i nostri circoli** non siano solo luoghi di presidio della comunità, semplici posti dove andare e magari passare una serata diversa e neanche luoghi dove fare solo una buona azione o un bel seminario. I nostri circoli, le nostre associazioni **siano luoghi di partenza, pieni di dubbi ma ricchi di sete di conoscenza e di idee**. Dove la politica non solo possa parlare ma essere interrogata, esplorata.
Luoghi di convivenze e di con-vocazioni.

Ascolteremo **i giovani** tra poco, per loro e per tutti noi vorrei...

Che **i nostri spazi fisici** e il nostro trovarsi sia aperto al loro contributo, alla loro critica.

Che **i nostri servizi** non siano luoghi rendicontativi ma spazi di riscatto e conforto. Non manchi mai la competenza ma soprattutto **la visione di uomini e donne impegnate a servire** e creare spazi di cittadinanza.

Ancora di più, **che tutti i nostri uffici e circoli e aule formative e campi sportivi** non siano solo luoghi ma siano **"tempo", tempo generoso da abitare**, non tempo da sprecare ma momenti di relazione da condividere, occasioni di convivialità e di crescita. Tempo per connettersi, per progettare insieme. Siano tempo per mettere insieme le persone ed essere animatori di partecipazione.

Che non ci manchi mai **il coraggio** di affrontare sfide nuove e di denunciare, che non manchi mai **la speranza** che muove il nostro coraggio. Come abbiamo sottoscritto con la "chiamata alla responsabilità" all'interno del Movimento Laudato Sii, "*non ci manchi mai la forza di coltivare semi di speranza, nella certezza che ogni scelta conta, che ogni gesto di cura è un frammento di un mondo nuovo che nasce da qui e ora. Il cambiamento comincia da noi. E non finisce con noi. Il cambiamento comincia nel mio cortile.*"

E noi dobbiamo essere un cortile aperto a tutti. E dobbiamo aprire la strada:
"facendo come quello che cammina di notte, portando il lume dietro di sé non giovando a sè stesso, ma illuminando le persone che lo seguono"